

LA VENERABILE COMPAGNIA DEL SS. ROSARIO IN S. ZITA

Verso la fine del 1500 alcuni confrati dissidenti della Compagnia di S. Maria dei Sacchi in San Domenico crearono la Compagnia della Madonna del Rosario in S. Zita.

Per le loro riunioni peregrinarono per alcuni anni in varie sedi fin quando decisero di costruire un nuovo Oratorio presso l'abside del Convento di S. Zita nei pressi del palazzo dei Principi di Lampedusa oggi acquisito dal Municipio di Palermo e adibito a scuola.

I lavori furono iniziati nel 1679 e durarono circa un anno.

Nel 1685 la Compagnia decise di affidare a Giacomo Serpotta, noto come grande stuccatore, la decorazione dell'Oratorio che durò molti anni in quanto il Serpotta, impegnato anche in altri lavori, la eseguì in varie riprese fino al 1718, perciò gli stucchi presentano caratteri stilistici diversi e indussero alcuni studiosi a credere che egli sia stato collaborato da altri stuccatori.

Il Mongitore che si interessò della questione affermò categoricamente che gli stucchi dell'Oratorio di S. Zita erano "opera tutta dell'incomparabile Giacomo Serpotta", tesi confermata dagli studiosi che si sono succeduti sino ai nostri giorni.

Nelle pareti sono disposte i 15 misteri del Rosario, al centro della parete di fronte all'altare la famosa Battaglia di Lepanto. L'unica opera d'arte non eseguita dal Serpotta nell'Oratorio del Rosario di S. Zita è la Pala dell'Altare, opera del pittore Carlo Maratta (1625 - 1713) noto anche come Carlo delle Madonne.

In quel periodo operavano a Palermo il Caravaggio, Van Dyck e il Maratta, grazie al mecenatismo delle confraternite, congregazioni, religiosi e nobili.



...

Nell'anticamera della Cappella vi sono appesi ai muri i ritratti dei Governatori della Compagnia del SS. Rosario in S. Zita che si sono succeduti dal 1500 al 1955, anno in cui la Compagnia è stata sciolta.

Gli ultimi Governatori da me personalmente conosciuti sono stati:

Emanuele Librino (1935 - 1938), Raimondo Arista (1939 - '50), Pietro D'Agostino (1950 - '53).

(ca)



LE NOSTRE RIUNIONI

*Cronaca di un quadrimestre di attività del Club
nell'anno rotariano 1995-96*

5 Novembre 1995

Gita a Piazza Armerina. Interclub con i Rotary Club di Lercara, Palermo - Ovest e Corleone (pag.). Visita guidata alla città, alla Villa del Casale ed al Castello Aragonese.

9 Novembre 1995

ore 13,00 - Grand Hotel Villa Igiea
"Il tempo, fattore determinante del movimento turistico"
Relatore: M.se Fabrizio Serafini degli Abati Trinci - (pag.)

18 Novembre 1995

ore 20,30 - San Paolo Palace Hotel
Interclub con il R.C. Corleone e di Lercara
Relatrice: Sig.ra Didi Sorrentino Campagna, Presidente della Camera di Commercio di Palermo - (pag.)
"Le camere di commercio di fronte alle nuovi funzioni"

30 Novembre 1995

ore 20,30 - Grand Hotel Villa Igiea
"Per un rilancio del turismo siciliano"
Relatore: Prof. Gabriele Morello - (pag.)

14 Dicembre 1995

ore 20,30 - Grand Hotel Villa Igiea
"Modalità per l'elezione del Presidente e del Consiglio direttivo per l'anno rotariano" 1997-98 - (pag.)

17 Dicembre 1995

Visita guidata dal Prof. Piero Longo ai monumenti serpottiani: La Cappella del SS. Rosario nella Parrocchia di S. Massimiliano, l'oratorio del SS. Rosario e l'Oratorio di S. Cita (o Zita).

21 Dicembre 1995

ore 20,30 - Grand Hotel Villa Igiea
"Festa degli auguri" - (pag.)

18 Gennaio 1996

ore 13,30 - Grand Hotel Villa Igiea
"Assemblea dei soci. Elezione del Presidente e del Consiglio direttivo per l'anno Rotariano 1997-98 - (pag.)

20 Gennaio 1996

ore 9,00 - 20,00 San Paolo Palace Hotel
Forum del gruppo Panormus e dell'Inner Wheel Palermo
"Rinascita del centro storico di Palermo" - (pag.)

25 Gennaio 1996

ore 20,00 - Grand Hotel Villa Igiea
"Visita del Governatore Antonio Mauri - (pag.)

28 Gennaio 1996

ore 8,00 - 20,00 Gita Rotariana a Caltagirone (pag.)

9 Febbraio 1996

ore 13,30 - Grand Hotel Villa Igiea
Interclub con i Rotary Club di Palermo - Monreale e Corleone.
"La città dei bambini: un modo nuovo di pensare la città" - (pag.)
Prof. Francesco Tonucci, Direttore dell'Istituto di Psicologia (Psicopedagogia) del C.N.R

15 Febbraio 1996

ore 13,30 - Grand Hotel Villa Igiea
"Crisi e rilancio del sistema bancario siciliano"
Relatore: Dott. Salvatore Vitale, Direttore Generale della Banca Popolare Sant'Angelo - (pag.)

22 Febbraio 1996

ore 13,30 - Grand Hotel Villa Igiea
"La Sicilia, la burocrazia, il turismo"
Relatore: Cav. Alfonso Parlato Spadafora - (pag.)

25 Febbraio 1996

Visita guidata alla Porta Nuova

29 febbraio 1996

ore 20,30 - Grand Hotel Villa Igiea
Celebrazione del 91° anno della Fondazione del R. I.
"Agire con correttezza, servire con amore, lavorare per la pace"
Relatori: Prof.ssa Ina Siviglia Sammartino - Prof. Alessandro La Manna - (pag.)

Gli interventi trascritti sono riportati integralmente e senza modifiche.

5 Novembre 1995

GITA A PIAZZA ARMERINA



PIAZZA ARMERINA

Accolti con signorilità e viva cordialità dal Presidente Prof. Vittorio Malfa con la moglie Valeria, dal Segretario Dott. Benedetto Mattina con la moglie Lucia nonché da un folto gruppo di rotariani di Piazza Armerina con le gentili signore, numerosi rotariani dei Clubs di Palermo, Palermo-Ovest, Corleone e Lercara Friddi hanno visitato Piazza Armerina soffermandosi ad ammirare i principali monumenti della cittadina normanna e la famosa Villa romana del Casale. Hanno partecipato alla gita:

Rotary Club di Palermo: Il Presidente Cav. del Lav.: Alfonso Parlato Spadafora con la moglie Cecilia, il Segretario Prof. Luigi F. Speciale con la moglie Maria Vera, il Dott. Eligio Melandri con la moglie Lidia, il Dott. Vincenzo Romano con la moglie Maria Pia, l'architetto Marcello Terrasi con la moglie Alda, il Dott. Vincenzo Gulì con la moglie Anna Maria, il Dott. Rosario Di Lorenzo con la moglie Claudia.

Rotary Club Palermo-Ovest: il Presidente Dott. Luigi Sodo con la moglie Maria Teresa, il Past President Prof. Ing. Benedetto Bagarello con la moglie Giovanna, i soci: Dott. Giuseppe Gaudio con la moglie Giusi, Signora Maria Giulia D'Eredità, Dott. Carmelo Longo con la moglie Ida, Dott. Melchiorre Mangiameli con la moglie Angela, Dott. Raffaele Quignones con la moglie Anna Maria.

Rotary Club di Corleone: il Presidente Avv. Nicola Vallone con la moglie Francesca, il Segretario Dott. Romeo Cristofani con la moglie Angela, i soci: Dott. Cristoforo Madonia con la moglie Agnese, Dott. Giancarlo Pagnotta con la moglie Anna, Dott. Vincenzo Piazza con la fidanzata Sig.na Norina Provenzano, Rag. Pietro La Torre con la moglie Mariella, Dott. Bartolomeo Levantino con la moglie Maria Pia, Avv. Alberto Oddo con la moglie Anna Maria e la figlia Lucia, prof.ssa Paola Miata con il marito Dott. Mario Binenti, Dott. Giuseppe Restivo con la moglie Lina, Dott. Mario Morra con la moglie Lina.

Rotary Club di Lercara Friddi: Il Presidente Dott. Bartolo Favaro con la

moglie Leonarda, il past President Dott. Matteo Vallone con la moglie Anita, i soci: Prof. Nicolò Sangiorgio con la moglie Pina, Dott. Francesco Ferrara con la moglie Angela.

Guidava la comitiva il presidente del Rotary Club di Palermo.

Gli amici rotariani di Piazza Armerina attendevano la comitiva all'hotel Villa Romana dove avevano preparato una colazione di benvenuto, ma per un disguido il pullman è andato direttamente alla Villa Romana del Casale per cui il dinamico Segretario del Club di Piazza Armerina Dott. Mattina ha trasferito quanto avevano preparato alla Villa Romana e così hanno potuto offrire cornetti, panini, dolcetti e bevande calde con grande gradimento dei ... gitanti.

Un'accoglienza molto simpatica ed amicale, signorile e nello stesso tempo semplice, quasi familiare.

Piazza Armerina è un centro vivace, evoluto e popoloso della provincia di Enna, ricco di giardini, monumenti medioevali, rinascimentali e barocchi.

Le due gentilissime guide: la Prof.ssa Mirella Scollo moglie del Dott. Felice Scollo del Club di Piazza Armerina e la rappresentante dell'Azienda Autonoma Turismo e Soggiorno, hanno illustrato con dovizia di particolari la storia di questa cittadina che ebbe il suo massimo splendore in epoca medioevale, al

tempo del Conte Ruggero il Normanno, ed ebbe parte attiva negli avvenimenti della storia siciliana: nel 1296 Federico III d'Aragona vi convocò il parlamento per decidere la guerra contro il fratello Giacomo e Carlo II d'Angiò che si accingevano alla conquista dell'isola; nel 1299 fu assediata dagli Angioini ma invano.

È nota in tutto il mondo soprattutto per i "Mosaici della Villa Romana del Casale" che, per il carattere narrativo, per la varietà dei soggetti e per la policromia dei colori, costituiscono un documento di inestimabile valore artistico e di costume dell'epoca romana. Portati alla luce dopo il 1950 dal prof. Vinicio Gentili della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, dopo quasi un secolo di saltuarie ricerche, occupano una superficie di oltre 3.500 mq.



Sala delle ragazze in bikini

Corridoio della grande caccia: abside dell'Africa



Triclinio: La Gigantomachia



La villa, costruita intorno al III-IV sec. d.C. probabilmente dall'imperatore Massimiano ERCULEO, scomparve, sepolta da un naturale smottamento determinato da una grande alluvione dopo il 1161, anno in cui i baroni lombardi di Piazza si ribellarono contro Guglielmo I e distrussero ed incendiarono i Casali Saraceni dei dintorni.



In alto: I gitanti ammirano dall'alto i mosaici della Villa Romana

In basso: Alla fine del convivio scambio di doni



Il Monumento, per seguire il normale andamento del terreno, presenta la caratteristica delle costruzioni a terrazze ed è costituito da quattro raggruppamenti di sale, gallerie e peristili: 1) l'ingresso principale ed il quartiere termale; 2) il peristilio con camere adibite a soggiorno e foresteria; 3) gli ambienti privati e la grande basilica; 4) il triclinio ed il cortile ellittico.

La visita alla villa è molto agevole in quanto un idoneo sistema di passerelle consente di ammirare dall'alto il più vasto e pregevole complesso di mosaici pavimentati finora scoperti.

Divisi in due gruppi i rotariani si sono soffermati lungamente alla Villa Romana del Casale ammirando i bellissimo mosaici ben conservati, venuti alla luce alcuni anni fa. Purtroppo non è stato possibile vedere i mosaici che sono stati danneggiati da vandali perché è ancora in corso l'opera di restauro e si trovavano ricoperti di teloni. Quindi hanno visitato la Cattedrale, un monumento maestoso che impressiona per la sua grandezza e la ricchezza dei suoi altari. L'ex convento di Santa Chiara, mistico e severo, alcune chiese che contengono opere di notevole contenuto artistico.

Piazza Armerina è uno scrigno di tesori di elevato contenuto storico e culturale, con le sue viuzze medievali, silenziose e linde ai cui lati sorgono antichi palazzi che sembrano enormi, ognuno ha una storia, la saga di una nobiltà antica; palazzi ben curati nel cui interno non mancano valori artistici da scoprire. I rotariani palermitani hanno apprezzato e ammirato il tutto con grande partecipazione e senso di rispetto.

Un intervallo gioioso è stato il pranzo all'Hotel Villa Romana, sede del Club locale, predisposto con molto buon gusto, una riunione conviviale che ha dato la possibilità ai rotariani "giganti" di familiarizzare con i soci di Piazza Armerina, con le loro mogli che sono state splendide nell'accoglienza e che si sono prestate ad accompagnarli nel giro turistico aggiungendo spesso particolari inediti alle notizie storiche e culturali che le gentilissime guide hanno dato. Non sono mancate le promesse di un arrivederci a presto.

Il Presidente Alfonso Parlato Spadafora anche a nome degli altri Presidenti e dei soci ha rivolto un caloroso saluto ed un vivo ringraziamento per la squisita accoglienza evidenziando la gioia di ciascuno per l'aver potuto ammirare ed apprezzare monumenti eccezionali di varie epoche ed in particolare la Villa Romana del Casale con i suoi mosaici noti in tutto il mondo.



Il Castello Aragonese (sec. XIV)

9 Novembre 1995

ore 13,30

GRAND HOTEL VILLA IGIEA

"IL TEMPO, FATTORE DETERMINANTE DEL MOVIMENTO TURISTICO"



Relatore:

M. se Fabrizio Serafini degli Abati Trinci

Presiede:

Cav. Lav. Alfonso Parlato Spadafora

Segretario:

Prof. Luigi F. Speciale

SOCI PRESENTI: 31

Percentuale 18%

INVITATI: (Ospiti del Club)

Padre Francesco Biondolillo, Direttore della Casa del Sorriso ed il suo collaboratore signor Salvatore Cortorillo, dott. Giambattista Dagnino Presidente Rotaract, Sign.in.a Isabella Di Blasi, Segretaria del Rotaract.

SOCI PRESENTI:

Giuseppe Antinoro, Antonino Avola, Guglielmo Benfratello, Aristide Buffa, Paolo De Gregorio, Fabrizio Di Maria, Ferruccio Ferrara, Rosolino Gagliardo, Giuseppe Guttadauro Mancinelli, Antonino Mercadante, Lucio Messina, Ignazio Milillo, Piero Monaco, Tullio Mormile, Alfonso Parlato Spadafora, Gaetano Rivera, Antonino Emanuele Rizzo, Nino Rizzuto, Vincenzo Romano, Filippo Rubino, Nino Saporito, Nunzio Scibilia, Vittorio Scibilia, Fabrizio Serafini, Daniele Settineri, Giuseppe Spatafora, Luigi F. Speciale, Franco Tavella.

IL PRESIDENTE

Cari amici, buongiorno e benvenuti.

Ospite gradito è Padre Francesco Biondolillo, animatore della Casa del Sorriso, Istituto che tanto bene opera nella nostra città a favore di bambini e di giovani meno fortunati di noi. Egli quest'oggi viene a testimoniare del nostro affetto ed attaccamento al suo Istituto, al quale di tanto in tanto noi facciamo pervenire il nostro pensiero; ed oggi gli consegniamo un nostro partecipe contributo per la sua istituzione, contributo al quale in gran parte ha dato forza il nostro consocio onorario Ninni Adelfio del Rotary Club di Bethesda (U.S.A.).

Dopo la colazione ascolteremo il nostro consocio Fabrizio Serafini degli Abati Trinci il quale ci parlerà e ci farà vedere le macchine del tempo.

IL RELATORE

Ringrazio il nostro Presidente, Alfonso Parlato e ringrazio tutti Voi per avermi voluto tra i relatori di quest'anno rotariano così prestigioso ma anche così difficile come lo è la nostra vita di questi tempi, ahime!

Ho l'impressione però che rimarrete forse un pò delusi dalla mia esposizione se pensate che io parli di tempo atmosferico e delle sue conseguenze sul turismo. In questo senso, evidentemente c'è stato un piccolo equivoco tra il nostro amabile ed attivissimo segretario Prof. Speciale e me.

Effettivamente è vero io penso che il futuro, la ricchezza di Palermo vada cercata nel turismo e nei numerosi tesori naturali che la nostra isola ha! Il sole, le sue meravigliose coste, la bellezza dei paesaggi e prima e non ultima la sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, che le ha permesso di essere assolutamente l'ombelico del mondo (quello antico naturalmente) e della sua storia.

Negli ultimi 5000 anni tutto è passato da qui: i Fenici, i Greci, gli Egizi i Romani etc. Perché tutte le vie d'acqua, le rotte del Mare Nostrum passavano da Palermo o quanto meno dalla Sicilia. Tutto questo naturalmente escludendo gli ultimi cento anni laddove le vie aeree, ma soprattutto le grandissime potenze economiche, hanno deviato e dato molto più prestigio a paesi del nord Europa, degli Stati Uniti e dell'estremo oriente. Noi siamo fortemente penalizzati dall'arretratezza dei nostri dirimpettai rimasti mentalmente quasi al medio evo, ma non per questo da trascurare, dato che negli ultimi cinquanta anni abbiamo visto paesi nascere ed evolversi in maniera incredibile (per esempio Israele). Inoltre dobbiamo essere ben consapevoli che la Sicilia, l'Italia, la Grecia, l'Egitto, da soli possiedono l'ottanta per cento di tutte le ricchezze archeologiche mondiali. Quindi vanno incrementati i viaggi, il comfort, la sicurezza e la certezza dei medesimi per poter essere sempre più competitivi nei confronti di altre nazioni.



Sebastiano Münster, nato nel 1489, un frate che fu più tardi soprafatto dal luteranesimo, fu uno dei primi scrittori europei che si interessò della misurazione del tempo.

Orbene, partendo da questo assioma: spazio = tempo vorrei raccontarvi il cammino fatto dall'uomo, dai nostri antenati, dalle epoche ancestrali sino ad oggi, per arrivare a misurare con assoluta precisione il tempo dato che attraverso tale cognizione avrebbero potuto sapere con assoluta precisione il cammino percorso e quindi avere la certezza del luogo dove si trovavano. Cioè rendere più sicuri certi viaggi.

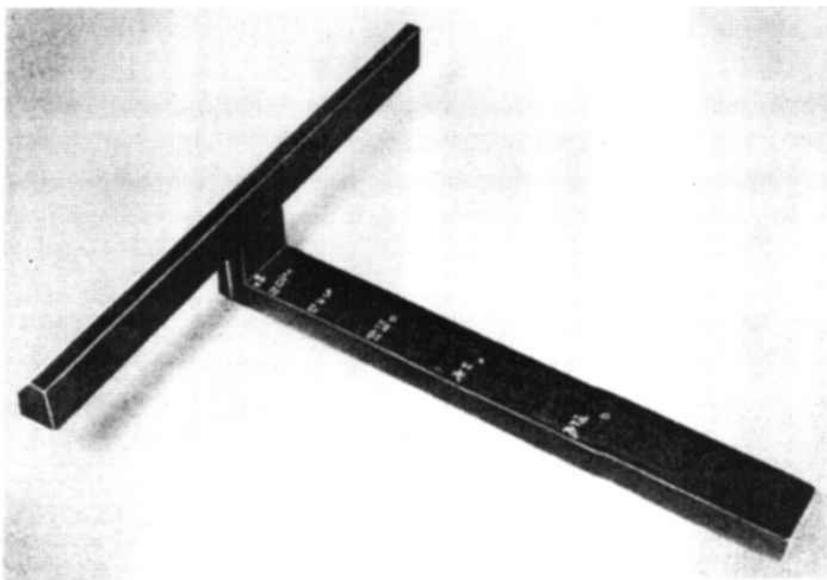
Oggi tecniche reputate fantascienza sino a ieri, ci consentono di avere orologi che arrivano a differire di un solo secondo ogni 250 mila anni! e questo ci permette di poter affrontare viaggi interplanetari, siderali, inter galattici. Ma questa è un'altra storia!

Per l'Uomo preistorico le ventiquattro ore si dividevano in tre naturali periodi: dall'alba a mezzogiorno, dal mezzogiorno all'imbrunire, e la notte. E così praticamente

era il sole la misura del tempo. Ed è ovvio che fu appunto dall'osservazione del movimento dell'astro che fu inventata "La Meridiana".

La prima di cui abbiamo sicura conoscenza è Egiziana: si trova al "Berlin Museum" ed appartiene approssimativamente al IX Sec. a.C.

"Ti riporterò l'Ombra che è già calata sulla Meridiana di Ahaz, indietro di dieci gradi".... così dice la Bibbia, stabilendo così che gli Israelitici sapevano tutto sulle meridiane determinando anche l'epoca di quest'ultima, dato che Re Ahaz regnò nel VII Sec. a.C.



La prima meridiana conosciuta con sicurezza. Una meridiana egiziana del 900 A.C., ora nel Museo di Berlino

Nei secoli successivi le Meridiane migliorarono molto e furono costruite in diverse forme, quella di Berlino è a forma di T, ma normalmente erano delle stele perpendicolari (chiamate Gnomoni) circondate da pietre equidistanti. Alcuni di questi gnomoni, la cui storia è quella degli obelischi d'Egitto e di Babilonia, esistono ancora e sono intagliati con strane divinità e geroglifici che rappresentano il modo di valutare il tempo necessario per fare un lavoro, e di conseguenza la somma guadagnata, oppure la durata di cerimonie religiose, le ore di guardia delle sentinelle, ecc. ecc

Altra forma di meridiana, più ridotta e portatile, era il "Palas", cioè un catino marcato da dodici linee, che partivano dal centro, da cui sorgeva lo gnomone (che non è necessariamente un obelisco, ma qualsiasi stilo di qualsiasi meridiana). I Greci, con i loro grandi progressi nella geometria ne costruirono di molto complesse, chiamate "Sciathericum". Mentre i Romani popolo molto più rozzo e guerriero, solo successivamente furono in grado di costruirne. Infatti, tranne quella eretta da Papirio Corso nel 290 a.C. per solennizzare la vittoria sui Sanniti, ma di cui non si conosce la provenienza, la prima vera meridiana sicuramente romana, fu costruita solo nel 164 a.C., per ordine di Quinto Marco Filippo.

Da questo momento in poi, l'unico interessante progresso lo si deve alla scienza Araba, col grande Abdul Hassan, che pose lo gnomone parallelo all'Asse terrestre, cosicché la stessa scala di ore poteva servire per tutte le stagioni dell'anno.

Comunque, anche nei secoli più recenti si continuò a costruire meridiane e neppure l'introduzione di meccanismi e orologi da tasca riuscì a soppiantarle e questo perché gli orologi costavano molto ed erano al di sopra delle possibilità finanziarie dell'uomo medio.

Misurare il tempo divenne una scienza sempre più popolare, e persino il buffone Shakesperiano usava una meridiana portatile: "(E così tirò fuori una meridiana e guardandola con occhi pieni di gioia, disse molto seriamente: Sono le dieci!)".

Fra i maggiori studiosi di meridiane va posto Sebastian Münster, che pubblicò "Horologigraphia" a Basilea nel 1531, segnando così l'ingresso trionfale degli svizzeri nella scienza dell'orologeria. Di lui va citata una meridiana a "Fasi Lunari", attualmente conservata nel "Queen's College" di Cambridge.



Il quadrante fatto da Humphrey Cole con indicate le ore notturne. I quadranti notturni apparvero da prima nel Regno di Enrico VIII. Il loro scopo era di indicare il tempo di notte osservando delle stelle fisse.

Ma l'optimum nel campo delle meridiane è forse rappresentato da quella portatile di Sir Francis Drake (1541 - 1595).

Fu fatta da un inglese, certo 'Humphrey Cole', e poteva determinare sia la latitudine che la longitudine mediante un quadrante ed un compasso magnetico. Inoltre comprendeva il diagramma di un planetario, un rilevatore ed un quadrante notturno, che serviva appunto a determinare l'ora della notte. Per l'epoca è una creazione che si può definire solo con una parola: sublime!

I quadranti notturni fecero la loro apparizione durante il regno di Enrico VIII ed erano basati sul principio di usare la Stella Polare come centro dell'Universo ed un'altra stella - ad esempio uno dei punti dell'Orsa Maggiore - come lancetta. Dato che quest'ultima gira attorno alla Stella Polare, era facile rilevare il tempo sulla meridiana osservata dall'operatore.

L'uso dell'acqua come strumento per misurare il tempo è vecchio quanto quello di usare l'ombra prodotta dal sole; l'era precisa dell'orologio ad acqua è quindi sconosciuta. Uno dei primi di cui si abbia notizia è quello trovato nel 1904 nel tempio di Karnak, nell'Egitto superiore.

Risale al tempo di Amenhotep III, 1400 a.C. Questa primitiva clessidra consta di un recipiente ad imbuto dal quale l'acqua esce, attraverso un foro in maniera uniforme. La variazione di livello segna le ore su di un indice posto all'interno.

I tipi più perfezionati avevano all'interno una barchetta con un remo, che galleggiando indicavano l'ora. È curioso osservare, poi, che molte avevano incastonata nel foro di scarico una perla, perchè si pensava che la perla potesse resistere meglio alla corrosione.

C'erano poi clessidre che si basavano sul principio opposto, cioè sull'affondamento, anche queste molto antiche. Se ne hanno tracce in tutta l'Europa, in Cina e nel resto dell'Asia. Il metodo consisteva nel perforare un recipiente e porlo sulla superficie dell'acqua: il periodo che occorreva al suo affondamento era l'intervallo di tempo.

Strumenti di questo tipo sono tutt'ora usati in Algeria e servono a determinare il diritto all'acqua da irrigazione.

In Grecia ed a Roma le clessidre erano usate nelle corti di giustizia per stabilire il tempo nel quale avvocati e gli imputati potevano parlare...: "La prima acqua - dice Eschine - viene data all'accusatore, la seconda all'accusato e la terza ai giudici".

Molte furono le clessidre ad acqua famose: quelle di Ctesilio di Alessandria, molto precisa, quella magnifica creata per Haroun-Al-Raschid ed infine quelle fatta da Plato, nella quale dei flauti suonavano ogni ora durante la notte. Questo tipo di clessidra ha però una grave pecca dovuta alla legge di gravità: l'irregolarità nello scorrere dell'acqua, diversa se il recipiente è pieno o vuoto: ed anche alla temperatura ambientale, che influisce molto sul flusso dell'acqua.

Ma quella che era e rimane il tradizionale simbolo del tempo è la Clessidra di

vetro ripiena di sabbia: sappiamo che era in uso all'epoca di Cristo ed il principio fondamentale della sabbia che passa da un contenitore all'altro è rimasto intatto per mille anni, anche se talvolta, in alternativa alla sabbia, si sono usati come materiali sia gusci d'uova polverizzati, che mercurio. Dal XVI sec. in poi, comunque, le clessidre servirono solo a determinare brevi periodi di tempo: un sermone, una conversazione telefonica, la cottura di un uovo e, incredibile la Somma British House of Commons ha una clessidra della durata di due minuti, che serviva ad indicare il tempo durante il quale dovevano squillare i campanelli per convocare i Soci al voto.

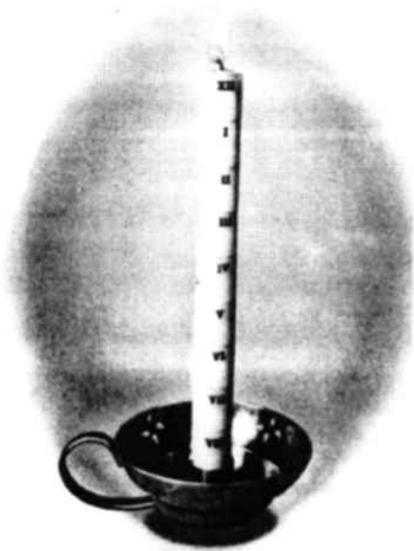
Altro elemento da sempre usato per misurare il tempo è stato il fuoco: un elemento affascinante, misterioso, guizzante e inarrestabile per misurare un altro cui gli stessi aggettivi si adattano alla perfezione! A cogliere il fascino di tale similitudine ed a maneggiarla da maestri non potevano che essere che i Cinesi, già pratici di vari metodi di misurazione ancor prima del loro contatto con l'Ovest;

uno dei più semplici strumenti di cui disponevano era, infatti, l'orologio "a fuoco".

Consisteva in una candela posta orizzontalmente sotto dei nastri spazati e muniti di pesi: man mano che la fiamma bruciava i nastri, i pesi cadevano in un vassoio di ottone e, suonando, indicavano l'ora. Questi orologi furono naturalmente gli antesignani delle sveglie.

Dalla Bretagna Sassone, poi, ci viene il più semplice di questi strumenti, inventato, però pare, da Alessandro il grande: consta di una candela dentellata con punti equidistanti. Il trascorrere del tempo era misurato dal bruciare della candela, però è chiaro che anche questo sistema veniva influenzato da fattori esterni quali: il vento o la qualità del comburente, per cui non era sempre possibile avere una effettiva precisione.

Oggi giorno per noi "Tempo" significa una pendola o un orologio, comunque un meccanismo. Il movimento delle ombre, il cadere dell'acqua e lo scorrere della sabbia erano efficienti nella loro sfera limitata: erano tutte cose naturali che non chiedevano quasi nessuna costruzione, bastava scoprirne il principio.



La scienza dell'orologeria ha invece inizio con l'avvento della meccanica.

Si pensa che la parola "clock" derivi dalla parola latina "Clocca", campana, e può darsi benissimo che al segnale della clessidra o della meridiana venisse fatta suonare una campana.

Anzi sono da ricordare le meridiane, usate nei secoli scorsi, che, con l'aiuto di una lente, al mezzogiorno solare facevano esplodere il classico "colpo di cannone".

Siete insoddisfatti del Vostro orologio?
Non Vi basta sapere l'ora?

Per esempio, vi piacerebbe che il vostro orologio indicasse anche:

l'intera volta celeste, le costellazioni Zodiacali che girano col tempo siderale, la posizione nello zodiaco del sole e della luna, con le sue fasi, la porzione di cielo visibile in ogni istante, l'ora del sorgere e del tramontare del sole, la durata del crepuscolo, l'indicazione delle maree in almeno otto posti diversi, e infine i nodi e le eclissi lunari?

E perchè no? Che fosse anche sveglia, cronografo a carica automatica, termometro, calendario perpetuo, con ripetizione al minuto ed equazione del tempo?

Se potete permettervelo, un orologio così si fabbrica ancora:

È un orologio chiamato "complicazione!"

E non è una battuta di spirito ma un termine di tecnica orologiaia.

E le complicazioni possono essere tali che di un celebre esemplare realizzato nel 1780 si è compreso l'esatto funzionamento soltanto nel 1968 dopo quasi due secoli!

Il Beckman afferma che la prima "complicazione" sia del 1200 e di derivazione saracena. Basa le sue idee su una descrizione di Tritonio di un regalo all'imperatore di Germania: "Saladino d'Egitto - dice - mandò a Federico II come regalo, un macchina costruita meravigliosamente del valore di 8000 ducati e più. Assomigliava internamente ad un globo celeste nel quale le rappresentazioni del sole e della luna e degli altri pianeti, fatti con la più grande accortezza, si muovevano spinti da pesi e rotelle, cosicché facevano il loro corso indicavano l'ora, la notte, il giorno con precisione incredibile; si muovevano con il firmamento e contenevano anche il corso del pianeta". Complicazioni a parte, nel 1288 abbiamo la prima notizia certa: un orologio costruito a Westminster allora sobborgo di Londra. Dobbiamo questo orologio all'arresto ed alla condanna di Ralph de Hengham, capo della polizia, accusato di peculato e condannato al pagamento di 800 marchi, con i quali fu appunto costruito l'orologio. Non posso fare a meno di chiedermi, a questo punto, quale impulso potrebbe avere la scienza dell'orologeria se le si destinassero fondi provenienti da multe per peculato di odierni amministratori della cosa pubblica.

Durante il XIII secolo gli orologi divennero sempre più numerosi e lo stesso Dante cita:

*Indi, come orologio che ne chiami
nell'ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perché l'ami.*

L'orologio da tasca, invece, fu più tardo e fece la sua apparizione solo nel XV secolo, in seguito all'invenzione della molla a spirale, scoperta, per generale convinzione, da un orologiaio di Norimberga chiamato Peter Heinlein.

Recenti studi del Prof. Morpugno dell'università di Amsterdam, attribuiscono l'invenzione agli italiani. Infatti è accertato che gli orologiai italiani applicarono già nel 1400 la spirale per fare gli piedi e nel 1478 la Marchesa di Mantova riferiva, in una lettera al marito, che la madre le aveva regalato un bellissimo orologino che non voleva spedire per paura che si rompesse.

Oltre Mantova, altri centri in Europa furono famosi: Norimberga fu importantissima ed in Francia si ricordano gli orologi del Blois montati sull'elsa dei pugnali.

Naturalmente, lungo il XIV e XV secolo, orafi e gioiellieri fanno a gara ad impreziosire ed adornare questo piccolo orologio: bellissimo quello donato da Enrico III alla sfortunata Anna Bolena: malgrado però il fatto che le iniziali H. & A. (Enrico ed Anna) fossero intrecciate a fiordalisi e nodi d'amore ed alla base portasse inciso il motto "The

Most Happy", il suo destino fu di scortare la bella regina sino alla mannaia del boia... e per la cronaca dopo passò ad Elisabetta Germans e ad Orazio Walpole.

Altro esemplare contemporaneo, sebbene meno leggiadro, è il "Memento Mori" di Maria, Regina di Scozia: aveva la forma di un teschio ed era poggiato su un inginocchiato; nella parte anteriore si trovava la morte fra un palazzo e una capanna, nella parte inferiore, invece, scene bibliche ed una grata finemente incisa da cui usciva il suono delle ore... sinistro presagio invero, della tragedia che stava per abbattersi sulla Casa di Scozia.

Un grande scienziato italiano, comunque, era destinato a dare l'impulso fondamentale alla precisione degli orologi, e fu Galileo Galilei, con il suo Pendolo.

Nato a Pisa nel 1564, da un nobile fiorentino, Galilei fu obbligato a studiare medicina, invece della matematica alla quale era naturalmente portato. È celebre l'aneddoto che narra che, mentre si trovava nella Cattedrale di Pisa invece di attendere alla lezione di medicina, si distrasse a seguire il movimento di una lampada e notò che, qualunque fosse il ritmo delle oscillazioni, la lampada ondeggiava sempre in tempi uguali. Nacque così l'idea del pendolo, che però in pratica fu attuata solo molti anni dopo dal figlio.



Il complicato capolavoro di Breguet, l'orologio di Maria Antonietta, commissionato per la Regina da un ufficiale dell'Guardi Reale Francese nel 1783.

Altra importantissima tappa nel campo dell'orologeria fu raggiunta nel 1687 da Nicolas Facio, che da Ginevra, dove era nato, portò prima a Parigi, - senza successo - e successivamente a Londra, l'idea di usare perni di base fatti con pietre preziose, e questo per rendere meno logorabili i movimenti: parlo dei famosi rubini.

Il fatto che gli orologi diventassero sempre più perfezionati è dimostrato dal loro uso crescente nella scienza della navigazione. Nel 1598, Filippo, Re di Spagna, aveva offerto un premio di 100.000 corone a chi avesse trovato un mezzo per accertare la longitudine di una nave: nessuno riuscì mai a vincere la somma. Nel 1714 il governo Inglese istituì un premio simile di 10.000 sterline: e ciò che si richiedeva era un orologio che desse effettivamente il tempo esatto. Il premio fu vinto, per inciso, da John Harrison, il quale riuscì a costruire un cronometro che dopo sei settimane portò uno scarto di soli 5 secondi!!! Addirittura meglio di quanto normalmente si possa fare oggi!

Nella fase seguente, cioè nel 18 secolo, si cominciò a cercare l'automatismo ed apparve così la *Montre à secousses*, e cioè l'orologio da tasca cosiddetto a pedometro, dove il caricamento avviene mediante una leva che si muove mentre si cammina.

Il capolavoro di questo tipo di orologi è senza dubbio quello creato a da Breguet per Maria Antonietta: commissionato nel 1783, fu terminato nel 1802, cioè dopo la rivoluzione. Era a carica automatica, aveva un calendario con un'equazione di tempo e persino un termometro. La cassa, che dai disegni doveva essere bellissima, non fu mai completata. E... e con questo mi accorgo che tre esempi di orologi ho portato tre testoline regali cadute... È il caso di dire: "la spirale della violenza".

Ma consentitemi ora, prima di chiudere, di rallegrare questa arida materia chiedendo un piccolo aiuto ad un'altra mia passione: La buona tavola, anzi per dire meglio, alla vera Accademia della cucina di cui sono Delegato per Palermo.

Ai tempi in cui le Bis-Bis-Bisnonne trascorrevano intere giornate in cucina ad approntare favolosi menu... quando i tavoli nella grande Salle à manger erano imbandierati da sontuose tovaglie, inghirlandati di fiori, argenti e cristalli... e venivano fatti sfilare da sei ad otto secondi di carne, per non parlare dei piatti di mezzo e dei desserts...

Ebbene, in quell'atmosfera ravvivata da abbondanti libagioni, disponibile alla gaiezza ed a quale strappo alle regole... il burlone di turno, l'animatore della serata aveva facile esca: "Che ora abbiamo fatto, messeri?" chiedeva la dama o la donzella indaffarata a ricercare, nel vezzoso via vai del ventaglio, sollievo al divampare delle gote... E subito saltava fuori un cipollone d'oro e smalti che le veniva offerto, così che le mani della vittima premessero, imprudentemente, un pulsante, più o meno nascosto, che le rivelasse, oltre l'ora, una miniatura osée o, peggio, il movimento ondulatorio di due minuscoli automi intenti a consumare un rito inequivocabile!!!

E quanto più la sorpresa, l'indignazione o le pudiche reazioni erano vivaci, tanto maggiore erano il piacere dell'anfitrione ed il diletto dei commensali.

L'orologio libertino, infatti, non si proponeva che questo scopo: divertire sorprendendo, giacché il suo aspetto esteriore era quasi sempre innocente e non rivelava, tranne a premere il pulsante incriminato, i personaggi animati. E non fu appannaggio di satiri inguaribili o di Voyeurs, ma atto a divertire gli altri... testimonianza di un'epoca frivola, se si vuole, ma animata di una grazia perduta.



30 Novembre 1995

Ore 20,30
GRAND HOTEL VILLA IGIEA

"PER UN RILANCIO DEL TURISMO SICILIANO"

Relatore:
Prof. Gabriele Morello

Presiede:
Cav. Lav. Alfonso Parlato Spadafora

Segretario:
Prof. Luigi F. Speciale

Soci presenti: 24

Percentuale di presenza: 12%

Invitati (ospiti del Club):

Prof. Domenico Di Donna Past-President del R. C. di Udine e gentile signora, dott.ssa Maria Trizzino Direttore Regionale Assessorato al Turismo.

Invitati (ospiti dei Soci):

Sign.ina Alessandra Pupillo ospite del dott. Danilo Pupillo; prof. Gary Bamossy, docente di marketing alla Free University di Amsterdam e prof. Richard Semenik, docente di marketing alla Università di Utah (Usa), ambedue docenti all'Isida, dott.ssa Francesca Di Esposito ricercatrice all'Isida.

Soci presenti:

Alessandro Algozini, Antonino Avola, Francesco Avola, Giuseppe Antinoro, Guglielmo Benfratello, Ignazio Cavarretta, Paolo De Gregorio, Rosario Di Lorenzo, Eligio Melandri, Ignazio Milillo, Sebastiano Monaco, Gabriele Morello, Giuseppe Papatropoli, Alfonso Parlato Spadafora, Danilo Pupillo, Gaetano Rivera, Nino Rizzuto, Enzo Romano, Maurizio Russo, Vittorio Scibilia, Luigi F. Speciale, Franco Tavella, Marcello Terrasi, Pietro Virga.

Signore presenti:

Angelina Avola, Marica Avola, Teresa Benfratello, Costanza Cavarretta, Anna De Gregorio, Claudia Maria Pupillo, Elvira Russo, Maria Vera Speciale.

Visitatori:

Prof. Giovanni Fierotti e gentile signora Maria e l'avv. Antonino Montelione e signora del R. C. di Corleone.

IL PRESIDENTE

Cari amici, buona sera e benvenuti a questa riunione. Un saluto particolare alle gentili signore ed ai nostri graditi ospiti tra i quali un particolare saluto alla dottoressa Maria Trizzino, Direttore regionale presso l'Assessorato al Turismo della nostra Regione.

L'oratore della serata sarà il nostro consociò Gabriele Morello, che, dopo il convivio, ci parlerà "Per un rilancio del turismo siciliano".

Gabriele Morello è il Direttore dell'Isida (l'Istituto Superiore per Imprenditori e Dirigenti d'Azienda, che per quasi 40 anni ha operato nella formazione dei quadri



aziendali); è anche titolare della cattedra di Statistica Aziendale e Analisi di mercato nella Facoltà di Economia a Palermo e Professore Emerito nell'Università di Amsterdam (in realtà "si divide" fra due città, Palermo e Amsterdam, dove insegna e opera come professionista nel campo degli studi e delle ricerche di mercato).

Facilitato dalla conoscenza di varie lingue (sei), ha condotto e pubblicato numerosi studi e si interessa attivamente di organizzazione e gestione delle imprese, in Paesi e settori diversi.

Il relatore

Prof. Gabriele Morello

Il settore turistico siciliano presenta situazioni e prospettive di segno contrapposto, che ne costituiscono le minacce e le opportunità.

Recentemente si è molto parlato di una ripresa del settore, con significativi incrementi di visitatori sia nazionali che stranieri. Dal 1993 al 1994 lo sviluppo ha interessato tutta la Sicilia, e principalmente Siracusa, Agrigento e Palermo, con incrementi negli arrivi, rispettivamente, del 33%, 18% e 16%. Oltretutto, il dato delle presenze è leggermente cresciuto rispetto a quello degli arrivi: ciò sta a significare un aumento non soltanto del numero dei visitatori (nel 1994, 2,7 milioni) ma anche della loro permanenza media (pari, sempre nel '94, a 3 giorni).

Questi dati positivi devono, però, essere letti con attenzione. Essi sono dovuti in gran parte alla congiuntura economica, caratterizzata da un progressivo deprezzamento della lira nei confronti delle principali divise europee. Inoltre, raffrontando i dati (provvisori) di quest'anno e del 1994 con le stagioni precedenti, ci accorgiamo che la linea di tendenza positiva riesce soltanto - e neanche in tutte le province - a colmare le perdite degli anni 1991/92/93. Ancora, il saldo attivo delle correnti turistiche in Sicilia è strettamente legato alla stagione estiva, soprattutto ai mesi di luglio e agosto. Il flusso dei visitatori è pertanto concentrato nel periodo più affollato delle vacanze (creando, al limite, disservizi e confusione). Nel resto dell'anno, il movimento turistico è estremamente modesto. Infine, la maggior parte dei visitatori spende meno, pro-capite, rispetto ai turisti di una volta, con minore apporto all'economia locale.

La situazione del turismo siciliano è, quindi, meno rosea di quel che sembra. Il suo andamento dipende in larga misura dagli umori dei tour operators internazionali e nazionali: questa dipendenza induce a riflettere sulla reale capacità di far diventare il turismo "un volano per l'intera economia regionale", come siamo abituati a sentir dire ai politici preposti al settore. Soprattutto negli inclusive tours - che costituiscono una componente molto importante del movimento turistico - il controllo delle scelte dei turisti non si limita alla selezione delle località e dei monumenti da visitare, ma riguarda tutti i servizi complementari di cui i visitatori fruiscono, o potrebbero fruire.

Diamo uno sguardo ai problemi strutturali del turismo siciliano. Per quanto interdipendenti, possiamo riassumerli in tre categorie.

a) Il primo problema riguarda la questione, ben nota, dei trasporti. In proposito va ricordata la marginalità geografica della Sicilia rispetto ai Paesi del bacino del Nord Europa - soprattutto Germania e Francia, tributari delle più rilevanti correnti turistiche. Questa marginalità penalizza la Sicilia dal punto di vista tariffario; fatto, questo, che limita notevolmente la competitività dei "pacchetti turistici". La questione riguarda una realtà, che ogni Paese decentrato o isolato (vedasi, per tanti anni, il caso di Berlino) cerca di risolvere a suo modo. La Sicilia, dopo vari tentativi ed esperienze non brillanti, non è ancora riuscita a trovare una soluzione soddisfacente; permane dunque il fatto che raggiungerla comporta per ogni visitatore un costo più elevato, rispetto a località concorrenti.

All'interno dell'isola, poi, si pongono al visitatore altre difficoltà logistiche: la funzionalità delle linee ferroviarie; i tratti di autostrada non completati; talune difficoltà di collegamenti con località turisticamente importanti, tanto che un crescente numero di gruppi stranieri preferisce spostarsi coi propri pullman anziché utilizzare le linee di trasporto locali.

Non che i governi della Regione Siciliana siano stati del tutto assenti in materia di turismo. Ma gli interventi normativi, gli investimenti effettuati, le agevolazioni

concesse e i contatti intrapresi per l'ampliamento del mercato finora non sono riusciti a portare il settore ai livelli auspicati.

Il turismo siciliano è regolato dalla legge 46 del 1967. Non è tanto la vetustà della legge che preoccupa - sebbene questa andrebbe adeguata alla realtà odierna, ben diversa da quella di 30 anni fa - quanto il fatto che la Regione non sia mai riuscita a gestire il settore da protagonista, con una politica di decisioni a medio e lungo termine seguite da realizzazioni concrete, coerentemente orientate alla valorizzazione delle nostre risorse turistiche.

b) Un secondo ordine di questioni riguarda l'organizzazione del comparto turistico e le strategie perseguite per lo sviluppo e la promozione di esso. Abbiamo già detto che le scelte di fondo sono state prese in base a ragionamenti e calcoli di breve periodo, senza una visione strategica in cui il turismo venisse visto come obiettivo prioritario di un piano organico di sviluppo geografico che come una somma di componenti diverse, ciascuna da curare secondo la logica più appropriata.

Eppure, il turismo è un fenomeno complesso che esige strategie di prodotto/mercato differenziate. Turismo per giovani, per anziani, balneare, culturale, sportivo, religioso, agriturismo, etc. non sono la stessa cosa, hanno caratteristiche e si rivolgono a target markets ben distinti. Ciascuno di questi mercati risponde a stimoli diversi, e richiede approcci di gestione e di linguaggio appropriati. Si pensi per esempio al turismo nautico, che attualmente ha un ruolo del tutto marginale, e che forse non viene neanche capito: i fondi comunitari del P.O.P. 1990-93 destinati, in Sicilia, a porti turistici per 35 miliardi, sono rimasti inutilizzati e sono da considerarsi perduti, nonostante la proroga concessa fino al 31.12.1995.

Orbene, con adeguate infrastrutture e con la dovuta organizzazione, questo tipo di turismo potrebbe attrarre una categoria di persone decisamente interessanti, con un apporto economicamente molto cospicuo.

Per quanto concerne la comunicazione, è risaputo che ai fatti negativi che riguardano la Sicilia i mezzi di comunicazione di massa italiani e stranieri riservano ampi spazi. A fronte di una concorrenza sempre più aggiornata e agguerrita, le campagne pubblicitarie che dovrebbero sostenere il turismo sono insufficienti, anche se, paradossalmente, nei bilanci regionali talvolta figurano è il caso di quest'anno - vistosi residui di somme, anche qui, non utilizzate. A buon titolo gli operatori puntano il dito contro i responsabili delle incapacità propositive e progettuali del turismo siciliano. Se a ciò si aggiungono: lo scarso appoggio che la Sicilia riceve dagli uffici esteri dell'Enit; il fatto che i nostri rappresentanti che si recano all'estero per "vendere" la regione raramente sono all'altezza del compito; la conflittualità fra Enti e organismi similari, che riduce i rendimenti e logora le intelligenze; i ricorrenti ritardi nella predisposizione delle infrastrutture, che certamente non giovano alle trattative internazionali e ai rapporti commerciali; e se si considera che anche gli altri elementi del marketing-mix (ivi compresi, i servizi d'informazione, la distribuzione e la politica dei prezzi) lasciano a desiderare, non c'è da stupirsi se tutta la "catena del valore" del turismo siciliano fa registrare bassi indici di redditività.

In Sicilia il turismo è un comparto in cui soltanto negli uffici regionali, provinciali e comunali figurano oltre 1.000 dipendenti. Sulla spinta delle pressioni occupazionali (il che è comprensibile: non dimentichiamo che l'ordine di grandezza della disoccupazione in Sicilia è oltre il 25%) la revisione dell'assetto organizzativo procede in senso inverso alla ristrutturazione: nel giro di un anno, in Sicilia le aziende di soggiorno e turismo sono passate da 9 a 20. Se agli stipendi di queste persone si aggiungono i servizi, i contributi e gli investimenti (questi ultimi in verità poco significativi, consistendo in borse di turismo di scarso interesse), l'impegno pubblico a beneficio del settore supera i 500 miliardi annui. E' difficile cifrare senza ricerche specifiche il versante dei ricavi, cioè l'apporto monetario conferito dal turismo al sistema regionale; un paio di anni fa, alcune stime attendibili lo collocavano a livelli di circa 1.500 miliardi. Quale che sia oggi il rapporto fra le entrate e le uscite, certamente ben diversi è questo rapporto in Paesi, anche mediterranei come la Spagna e la Grecia, dove il turismo costituisce effettivamente la risorsa portante dell'economia.

c) Un terzo ordine di problemi - che non riguarda solo il comparto pubblico - può sintetizzarsi col termine "qualità". Il termine riguarda sia l'output che i processi,

cioè sia "che cosa" si fa che "come" si fa nell'intento di ottenere il massimo gradimento del consumatore. Da noi si parla molto di qualità nei convegni e nelle sedi ufficiali: qualità parziale e totale, di beni e di servizi, di singoli progetti e della vita. Ma dobbiamo ammettere che, sul piano della sua attivazione quotidiana, continuiamo ad essere refrattari al recepimento del concetto di qualità, così come lo siamo di fronte al concetto di manutenzione, ordinaria e ancor più preventiva. Ai fini dello sviluppo turistico la questione è seria, e riguarda tutte le strutture coinvolte nell'ospitalità, comprese le agenzie di viaggio, gli alberghi, la ristorazione, gli spettacoli e lo svago.

Una volta arrivato in Sicilia, infatti, non può certo dirsi che l'ospite vi trovi le condizioni di un soggiorno ideale. Trova sì le bellezze naturali e paesaggistiche, il clima, il mare, la storia, i musei e i monumenti; ma c'è qualcosa che manca in quello che dovrebbe far parte del "prodotto turistico": non tanto complessi alberghieri a cinque stelle (di cui comunque ne esistono solo due) ma soprattutto piccoli alberghi puliti e confortevoli; ritrovi tipici; usi e costumi tradizionali; folklore proposto in modi culturalmente validi; servizi efficienti e puntuali. Sappiamo tutti che, a ben cercarle, in Sicilia queste cose esistono; tuttavia non sono sufficientemente esposte e visibili, per cui non arrivano a costituirsi come massa critica di attrazione.

Né basta la legislazione in vigore, che affida a dati meramente fisici e misurabili (numero, superficie, dotazioni dei vani, etc.) i parametri per la classificazione alberghiera. Spesso complessi che si fregiano delle quattro stelle, pari alla prima categoria, possiedono sì il frigo-bar in camera, ma senza bibite. E quante volte per inviare un fax o per prendere un caffè a tarda sera il cliente deve scomodare la "personale cortesia" del portiere d'albergo?

Il risultato è che questo cliente, dopo aver superato gli sbarramenti del costo elevato per raggiungere l'isola, e dopo essersi sobbarcato un lungo viaggio con snervanti attese in aeroporto, non trovando durante il soggiorno i servizi adeguati sarà insoddisfatto del rapporto fra qualità offerta e prezzo pagato. Ritornato a casa propria, egli diffonderà fra gli amici una versione negativa della sua esperienza, se addirittura non protesterà formalmente nelle sedi appropriate. In Germania, per esempio, ogni turista può reclamare come "ferie non godute" il rimborso per vacanze non rispondenti alle aspettative.

Sta per decollare un nuovo programma della Comunità Europea a favore del turismo del Sud: "Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle regioni del Mezzogiorno", con una spesa prevista, per il prossimo quinquennio, di 630 miliardi di lire.

È un programma che apre prospettive rilevanti, e propone nuove opportunità di valorizzazione delle risorse (aree protette, itinerari culturali, assistenza tecnica, etc.). Non illudiamoci, però, che le linee indicate e gli aiuti previsti possano costituire condizioni necessarie e sufficienti per un autentico rilancio del turismo siciliano.

Dopo gli errori di programmazione economica come l'industrializzazione forzata, l'abbandono dell'agricoltura, la pesante politica del credito e l'inefficiente sostegno alla piccola e media impresa, la sfida del turismo può essere vinta, oltre che con la necessaria chiarezza e determinazione sugli obiettivi da perseguire, con una larga convergenza di impegni da mobilitare.

Occorre destagionalizzare il turismo siciliano, puntando soprattutto sulle risorse culturali; impegnarsi per la realizzazione dell'annunciata deregulation del trasporto aereo; rivedere l'assetto, i compiti e le responsabilità degli uffici pubblici preposti al settore, e il relativo quadro di interventi; seguire una politica di marketing differenziata per segmenti diversi del mercato; potenziare la comunicazione e l'immagine, facendo conoscere le vere qualità del nostro prodotto turistico, il nostro paesaggio, il nostro patrimonio artistico, la nostra ospitalità; valorizzare le tradizioni e le caratteristiche popolari della regione; attivare itinerari turistici ben predisposti; realizzare programmi di formazione manageriale di alto profilo e sostenere scuole professionali veramente valide.

Bisogna inoltre mobilitare una sorta di "piano della qualità" - anche in relazione al fatto che il mercato si va spostando dai viaggi organizzati a quelli individuali - definendo gli standards dei servizi e impegnando ogni unità produttiva ad applicarli scrupolosamente. Si può pretendere che l'albergo o l'agenzia di viaggi osservino il

protocollo di qualità e si assoggettino ai controlli di ispettori professionalmente qualificati, mentre nelle borse e nelle fiere turistiche andrebbero promosse soltanto le strutture certificate, limitandosi ad informare il pubblico dell'esistenza delle altre.

Se a ciò si aggiunge la dimensione tecnologica relativa alla disponibilità di reti multimediali che oggi consentono di dialogare e interagire in tempo reale con i mercati di tutto il mondo, permettendo a chiunque di organizzare le proprie vacanze e ottenere informazioni direttamente da casa - le speranze di un rilancio del turismo siciliano non sono infondate. In un mondo caratterizzato da tendenze economiche e socioculturali che per i prossimi decenni faranno certamente del turismo un'attività in forte espansione, le chances della Sicilia sono ancora tutte da giocare.



Il Presidente si congratula con il Prof. Gabriele Morello e gli offre, a ricordo della serata, la medaglia commemorativa della Fondazione del Club.